



Lavoro, 28.000 infortuni in Friuli Vg

I dati Inail 2007: fenomeno in calo, ma non come nelle altre regioni

UDINE. Settantasette infortuni sul lavoro al giorno, più di tre ogni ora per tutto il 2007. E 22 morti bianche. E' questo il bilancio che emerge dai dati dell'Inail per il Friuli Venezia Giulia. Complessivamente gli infortuni denunciati sono stati 28.036. Un dato che testimonia più di ogni altro la gravità di un fenomeno le cui dimensioni, anche in Fvg, restano allarmanti. Perché dietro questi numeri, in alcuni casi, si nascondono vere e proprie tragedie. E vite rovinate e segnate per sempre. Rispetto al 2006, quando l'elenco aveva raggiunto quota 28.212, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro ha registrato un calo dello 0,6%. La situazione, quindi, è rimasta pressoché invariata mentre in Italia, sempre facendo un confronto tra il 2006 e il 2007, gli infortuni sono calati dell'1,7%, da 928.158 a 912.545. E nel Nord-Est da 305.146 si è passati a 298.713 con una riduzione del 2,1%. Rispetto alle altre Regioni, quindi, il Friuli Vg che, ricordano i sindacati «è la seconda regione in Italia per frequenza d'incidenti dopo l'Umbria», ha fatto meno passi avanti se si tiene in considerazione il numero degli infortuni denunciati. Ma,

ovviamente, per essere più significativo, il dato andrebbe confrontato anche con le ore lavorate. Insomma, se nella nostra regione il lavoro non manca – come, tra l'altro, confermato dai dati diramati due giorni fa dall'Agenzia regionale –, quella che manca è la cultura della sicurezza; cultura che Veneto e Trentino Alto Adige stanno diffondendo con maggiore impegno (e i dati percentuali lo confermano).

A diminuire in maniera più significativa nella nostra Regione sono stati, invece, gli infortuni mortali. Da 29 sono diventati 22. Sempre tanti, troppi. Non a caso i sindacati parlano di dati «allarmanti» e assicurano che sul piano della sicurezza c'è ancora molta strada da fare. Concetto, quest'ultimo, condiviso anche dal mondo dell'Industria che, però, tiene a sottolineare come fra quei 22 mortali sono conteggiati anche gli incidenti sulla strada di chi si recava al lavoro.

Per quanto riguarda i dati provinciali, sono tutti in calo tranne quelli del Friuli Occidentale. In particolare, la Provincia di Udine (che è quella dove si registra il maggior numero di infortuni com'è ovvio visto il numero complessivo di lavoratori) è passata da 11.321 incidenti a 11.037 evidenziando una riduzione del 2,5%, quella di Gorizia è passata da 4.064 a 3.989 (meno 1,8%) mentre a Trieste la situazione è rimasta invariata (da 5.252 a 5.249). A Pordenone invece gli infortuni sono aumentati del 2,5%: da 7.575 a 7.761. Nel pordenonese sono però diminuiti gli incidenti mortali (da 9 a 5) che sono calati anche a Udine (da 18 a 11), mentre sia a Trieste (da 0 a 3) che a Gorizia (da 2 a 3) sono cresciuti.

Complessivamente in Italia l'Inail ha registrato 1.125 morti bianche nel 2007 contro le 1.341 del 2006 e anche nel Nord est le tragedie che sono costate la vita ai lavoratori sono diminuite: da 299 a 265. I sindacati però non vogliono sentir parlare di miglioramento. «La realtà – dice il segretario regionale della Cgil, Ruben Colussi – è che non è cambiato niente. Si parla tanto, soprattutto dopo le tragedie e si fa poco». Anche perché – aggiunge il segretario della Cgil udinese e bassa friulana, Glaucio Pittilino – «agli infortuni denunciati andrebbero sommati quelli che restano fuori dalle statistiche perché il lavoro nero resta un problema da combattere anche in Friuli, in particolare in alcuni settori come l'edilizia e l'agricoltura».

Il segretario generale della Cisl del Friuli Vg, Paolo Moro e la segretaria udinese Iris Morassi ricorda infine che «il calo degli incidenti registrato negli anni scorsi si è interrotto con la ripresa del lavoro». L'allarme infortuni insomma, resta altissimo.

Cristian Rigo



«Raddoppiare i servizi di vigilanza: le leggi ci sono ma non si rispettano»

I SINDACATI

UDINE. «Raddoppiare gli organici dei servizi di prevenzione e vigilanza delle Aziende sanitarie e inserire il tema della sicurezza nella contrattazione sindacale per ridurre al minimo il mancato rispetto delle norme sulla sicurezza». Queste le richieste di Cgil, Cisl e Uil per arginare il dramma degli infortuni sul lavoro. «Le leggi sulla sicurezza ci sono – dice il segretario della Cgil, Ruben Colussi – il problema è che non vengono rispettate. Noi crediamo sia ora di smetterla con le parole per passare ai fatti concreti perché al momento si continuano a sprecare tante parole, tanto cordoglio, dopo le tragedie, ma poi non cambia nulla». E uno dei motivi, secondo la Cgil è che «non ci sono controlli a sufficienza e così i datori di lavoro sanno possono soprassedere a tutte le misure di sicurezza». Il segretario della Cisl, Paolo Moro chiede che «le Rsu siano coinvolte nelle scelte sulla sicurezza e che la tematica sia inserita nella contrattazione sindacale oltre a un coinvolgimento diretto delle scuole per diffondere la cultura della sicurezza sul luogo di lavoro». Nel mirino dei sindacati ci sono anche «la politica spregiudicata e molto accentuata di appalti e sub-appalti, la precarietà del lavoro che - spiega Lorenzo Garziera della segreteria regionale Cisl – insieme ai giovani, agli immigrati e ai lavoratori atipici, sono i lavoratori più a rischio quando si parla di sicurezza». (c.r.)

Artigiani e Industriali

Le categorie: più controlli sugli abusivi

UDINE. Più che nuove norme serve una nuova cultura della sicurezza e maggiori controlli al lavoro nero. La pensano allo stesso modo Artigiani e Industriali del Friuli Venezia Giulia. «I dati 2007 dell'Inail, soprattutto quelli relativi agli incidenti mortali, confermano che qualcosa sta cambiando – attacca il presidente regionale di Confartigianato, Graziano Tilatti –. Da alcuni anni, l'associazione ha speso molte risorse nella formazione degli imprenditori, dei dirigenti e dei lavoratori sul fronte della sicurezza. Occorre insistere in questa direzione; occorre tenere alta la guardia e occorre che gli organi di vigilanza si spingano a controllare soprattutto nei cantieri “sommersi”. C'è ancora tanto lavoro nero e abusivismo, spesso incontrollato. Ma la lotta agli infortuni sul lavoro è anche legata alle condizioni di vita dei singoli operai – conclude Tilatti – e quindi serve l'impegno di tutti, anche dei sindacati e delle famiglie per individuare particolari situazioni di difficoltà; situazioni che si riflettono sul posto di lavoro».

«Più che soffermarci sui dati – continua il presidente degli Industriali del Fvg, Adalberto Valduga – dobbiamo impegnarci, tutti, al massimo per ridurre in modo importante gli infortuni sul lavoro, in particolare i mortali. Va sottolineato, però, come in questo periodo in cui si tende a criminalizzare l'industria, i dati sugli incidenti mortali del nostro Paese siano dell'1,6% su 100 mila addetti, esattamente uguali a quelli dei nostri competitor europeo (Germani, Francia, Inghilterra) e leggermente superiori a quelli dei Paesi Nordici, che peraltro hanno un'altra tipologia di industria. Questo non toglie che continueremo a investire, sempre più, sulla promozione della sicurezza; sulla cultura della sicurezza, allargandola a tutti dagli imprenditori ai manager ai dipendenti. Ma direi – conclude Valduga – che questo nuovo modo di pensare andrebbe allargato alla sicurezza stradale e agli infortuni fra le mura domestiche».

Il 3 marzo a Monfalcone tutti a confronto

IL FOCUS

UDINE. Comuni, province, aziende sanitarie e sindacati insieme per individuare ogni azione possibile e coordinata al fine di migliorare la sicurezza e la qualità del lavoro. L'appuntamento è fissato per il 3 marzo a Monfalcone dove è in programma un confronto sulla realtà infortunistica in Regione e sulle strategie di sicurezza attuate e da poter attuare per diminuire il numero degli infortuni. Nel corso dell'incontro al quale saranno presenti, tra gli altri anche i segretari di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Ruben Colussi, Paolo Moro e Luca Vicentini, è previsto e un focus sugli appalti e il nuovo codice.

